

CAMERATA APPLAUSI AL PETRUZZELLI PER LA SERATA DELLE «NOTTI WINTER»

# Dave Holland un trio «stellare»

## Emozioni con Eubanks e Calvaire



**JAZZ**  
Il bassista  
inglese Dave  
Holland con  
Obed Calvaire  
e Kevin  
Eubanks  
[foto Clarissa  
Lapolla]

di UGO SBISÀ

**D**iciamolo subito, le iperboli andrebbero evitate sempre, eppure, dovendo dare una definizione del trio del contrabbassista **Dave Holland** con **Kevin Eubanks** alla chitarra e **Obed Calvaire** alla batteria, ospitato al Petruzzelli per le Notti di Stelle Winter della Camerata, il termine più moderato che ci viene in mente è «stellare». Perché per una volta si è avuta la sensazione di essere tornati agli anni d'oro, quando ci si recava a un concerto jazz sicuri di ascoltare del «jazz-jazz», per intenderci e non del pop jazzato o altre variazioni sul tema. E soprattutto di ascoltarlo da grandi maestri. Perché, ancora, se i «grandi», quelli veri, ormai sono sempre di meno, Holland è uno di loro, quasi una «living legend» del contrabbasso e lo ha dimostrato con la musica proposta al Petruzzelli.

Un'ora e mezza circa con pochissimi lunghi brani, articolati quasi in forma di suite e giocati in una serie di sapienti crescendo, fitte trame armoniche, sinuosi scatti ritmici ed equilibri sonori di rara

efficacia. Brani mai annunciati eppure di profonda bellezza, a conferma del fatto che in certi casi i titoli servono a ben poco, quando la musica sa raccontarsi da sola in maniera così singolare.

Groove bassistici eleganti, coinvolgenti, veri e propri nuclei sonori pensati per generare spontaneamente nuove cellule compositive affidate a un fluire ininterrotto di un pensiero musicale dai tratti ipnotici, quasi psichedelici nella loro capacità di fondere linguaggi trasformandoli in fantasiose immagini sonore.

Holland è una sorta di timoniere, un capitano che guida i suoi lasciandoli liberi di divagare in ogni direzione, nella certezza che non perderanno mai la rotta; Eubanks è capace di riconciliare con la chitarra anche gli appassionati più allergici allo strumento, costruendo fantasiosi, policromi tappeti armonici, mentre Calvaire sorprende per il suo drive ritmico implacabile, ma leggero, imprevedibile, ma al contempo mai destabilizzante.

Un concerto da gustare in tutte le sue sfumature, accolto con meritato entusiasmo dal pubblico del Petruzzelli. Una se-

